



Quale futuro per i lavoratori

L'attuale crisi economica, tutt'altro che finita, nonostante quanto dichiarato continuamente dal governo, sta purtroppo dimostrando nei fatti come ineluttabilmente siano i lavoratori e le loro famiglie a subire le più drammatiche conseguenze.

Il progetto padronale con la complicità attiva di questo governo sta ultimando il disegno di smantellamento delle tutele e dei diritti e si pone l'obiettivo, attraverso l'allargamento della precarietà e il conseguente uso di strumenti ricattatori, di indebolire l'ultimo baluardo della democrazia e libertà nel nostro paese: **la classe lavoratrice**.

In tutto il paese l'emorragia di posti di lavoro non conosce fine.

Le tante vertenze in atto in tutta Italia stanno evidenziando tutta la drammaticità del momento.

Come sempre è il Meridione, la parte più povera del paese, ad essere violentemente attaccata, in una evidente e devastante logica di consolidamento del progetto di mantenimento del sud in una strategica condizione di subalternità rispetto al nord. Il Mezzogiorno deve continuare ad aggrapparsi ad una catastrofica logica dell'assistenzialismo che ovviamente non può che soffocare ogni prospettiva di sviluppo reale.

La desertificazione industriale, particolarmente mirata nel mezzogiorno, e che in alcuni casi porta alla chiusura di interi comparti, ha come obiettivo principale il trasferimento del manifatturiero e di intere produzioni in paesi a basso costo del lavoro e caratterizzati da una marcata evanescenza dei diritti dei lavoratori, produce il duplice effetto di ridimensionare il numero di addetti, ma soprattutto di chiudere definitivamente la strada ad un processo di reindustrializzazione di alto profilo.

Complice di questo disegno una classe politica e sindacale, anche e soprattutto locale, che nel corso degli anni non ha saputo investire nella formazione e nella ricerca vera, finendo per relegare il mezzogiorno in una palude sempre più terreno fertile del male affare organizzato.

Fiat, Ansaldo, Alenia, Fincantieri, Eutelia e tante altre realtà industriali, più o meno piccole, sono la dimostrazione emblematica della totale assenza di progettualità e di prospettive di sviluppo, fenomeno poi aggravato dalla mancanza di controllo e vigilanza da parte delle istituzioni locali che non hanno saputo e voluto pretendere riscontri a fronte delle tante, "generose", elargizioni di risorse economiche loro concesse.

A questo punto **Rifondazione Comunista** ritiene necessario che la politica, debba, per quanto riguarda le proposte e gli investimenti, dire ora e subito quale strada intende intraprendere.

Noi pensiamo che il rilancio del Sud debba avvenire attraverso nuove e diverse progettualità che diventino supporto di una nuova economia sostenibile. Quindi priorità al potenziamento e consolidamento di settori industriali locali che devono essere concepiti e percepiti come reale patrimonio nazionale.

In tal senso, per quanto riguarda il settore Aeronautico, è necessario che una holding industriale quale è la Finmeccanica si ponga in una prospettiva di rilancio della ricerca avanzata e di progettualità che possa stimolare delle ricadute concrete in termini di capacità produttive.

E' altresì necessario e determinante che il sindacato ridiventi il soggetto preminente in grado di garantire una corretta e trasparente gestione delle crisi, ricostruendo la capacità e soprattutto la volontà di ritornare ad essere progettualmente ed autonomamente presente nelle complesse dinamiche riorganizzative sottese ai piani di rilancio dei settori industriali.

Ricordiamo che solo attraverso la ricerca di regole condivise e la rigenerazione della democrazia partecipativa, e quindi il coinvolgimento dei lavoratori nelle discussioni e nelle decisioni, si potrà ritornare ad essere attivamente presenti nella società con una forza viva capace di contribuire allo sviluppo sociale e culturale del paese intero, progetto questo, che negli ultimi anni è stato colpevolmente abbandonato e non solo dalla classe politica.